

ROMA Sette

Inserito di **Avvenire**

La Messa del Papa e l'assemblea web per i consacrati

a pagina 2



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Lavoro, grande priorità per l'agenda politica

Un crollo del 90% nel traffico aereo per gli scali di Fiumicino e Ciampino: una cifra che rivela un dramma, quello che riguarda il futuro di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. I sindacati denunciano: «Il comparto del trasporto aereo incide per l'11 per cento sul Pil del Lazio, e conta 40mila dipendenti sul territorio. È a rischio, se non già in crisi, la gran parte delle aziende dell'industria». Una bomba ad orologeria, da quella che si può considerare la prima industria del Lazio. Ma la crisi ha tante facce, lo sappiamo. Abbiamo parlato su questo giornale dei ristoratori, costretti a duri sacrifici come i bar. Il 95% degli alberghi a Roma sono chiusi, molti forse non riapriranno, come potrebbe accadere nel settore del commercio. Allarmano in generale i dati del dossier della Cgil romana: attivati nel 2020 quasi 26mila contratti a tempo indeterminato in meno rispetto al 2019, mentre sono 142mila i contratti a termine in meno (il 58 per cento con una durata media di 30 giorni). Cifre crude che disegnano un quadro a tinte fosche con i pesanti ritardi nei pagamenti della cassa integrazione e l'incognita della scadenza del blocco dei licenziamenti al 31 marzo. Per questo, insieme alla tutela della salute in questo tempo ancora segnato dalla pandemia, il lavoro non può che essere il primo tema in agenda per il Governo che potrebbe nascere a breve. Occorre un rilancio organico ed efficace ad ogni livello. Facendo, verrebbe da dire, "whatever it takes"; "tutto quello che è necessario". (A. Z.)

l'editoriale

Dire «sì» alla vita: una scelta di libertà che cambia la storia

DI ALBERTO GAMBINO

Il 19 dicembre 1978 Luigi Maverna, allora segretario della Cei, scrisse a tutti i vescovi italiani, comunicando l'istituzione di una Giornata per la Vita con lo scopo di «educare all'accoglienza della vita e di combattere l'aborto e ogni forma di violenza esistente nella società contemporanea». Il 22 maggio dello stesso anno era stata infatti approvata dal Parlamento italiano la legge sull'interruzione della gravidanza. Ad oltre quarant'anni di distanza, l'odierno messaggio della Cei, intitolato "Libertà e vita", centra il cuore del dibattito attuale: cosa significhi davvero essere liberi. Nella visione della cultura secolarizzata del ventesimo secolo, il concetto di libertà si riduce spesso nella volontà illusoria di poter fare tutto ciò che si ritiene soggettivamente giusto: "autodeterminazione", che può giungere, proprio in tema di vita umana, sino alle soglie drammatiche della scelta esiziale di porre fine alla propria esistenza quando malata e "insopportabile" o, anche, in ragione di un'asserita lesione alla salute psico-fisica, di sopprimere arbitrariamente una vita umana senza voce.

Il confronto tra la libertà individuale e la tutela della vita, anche nel suo svolgersi quotidiano, oggi segnala conflitti sofisticati: dalle dipendenze legate alle piattaforme social della rete Internet, alle vulnerabilità economiche di una società che "pesa" gli individui per il loro reddito; dallo sfruttamento del lavoro nell'era del progresso tecnologico, alle scelte sanitarie e alla "cultura dello scarto", espressione cruda e autentica, coniata da Papa Francesco.

Eppure, anche nel contesto attuale, se si va in profondità, l'idea di una libertà "senza limiti" urta con il senso comune. Proprio la pandemia, nella sua tragica rappresentazione mortifera, ha dimostrato come il valore della vita richieda la riduzione di spazi di libertà per tutelare effettivamente i più fragili nell'orizzonte di una solidarietà intergenerazionale che si radica nella comune precarietà di esseri umani mortali.

Il messaggio della Cei chiarisce bene il senso del binomio libertà e vita, spiegando che «la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso». Sono parole impegnative che evocano la responsabilità di ciascun essere umano verso se stesso e nei confronti dei suoi simili. Non è un messaggio affatto banale e, per essere inteso nella sua interezza, richiede una quotidiana conversione che renda autentica la testimonianza cristiana. È importante ricordarlo per fugare un equivoco di fondo che talvolta innalza barriere insormontabili verso i cosiddetti "pro life": chi ama la vita ama il mondo con tutte le sue imperfezioni, un mondo che si compone di tante esperienze umane. La difesa della vita richiede pazienza e perseveranza, tenendo alta la guardia in ogni sua stagione esistenziale, dal concepimento alla morte naturale, dove tra i due estremi c'è la storia quotidiana di ogni persona che reclama di essere difesa e tutelata nella sua intrinseca dignità, a prescindere da condizioni contingenti e precarietà esistenziali. Il feto nel grembo di una donna, il malato terminale, il lungodegente, il lavoratore sfruttato, sono persone con una loro identità, apparentemente irrilevante, ma degne come tutti gli altri esseri umani che popolano la terra. È quanto Giorgio La Pira ha scritto nell'articolo 2 della nostra Carta costituzionale: i diritti inviolabili nascono insieme alla persona. Il primo di tali diritti è, dunque, il diritto alla vita.

Il vescovo Ricciardi: i cappellani nei reparti Covid, ponte tra le famiglie e i pazienti

Giornata del malato, ascolto e vicinanza

DI MICHELA ALTOVITI

È un percorso di vicinanza, per guardare alla persona e non alla malattia, quello che l'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria propone in questo mese di febbraio, in occasione della celebrazione della XXIX Giornata mondiale del malato, che ricorre l'11 febbraio, memoria della Beata Vergine di Lourdes. Ad un anno dall'irruzione del Covid, «continuiamo a navigare a vista nella vicinanza ai malati negli ospedali - spiega il vescovo Paolo Ricciardi, delegato per la Pastorale sanitaria - ma rispetto alla prima ondata della scorsa primavera, quando le incognite sul virus erano tante e ancor più le difficoltà di accesso ai reparti, dalla scorsa estate i cappellani ospedalieri possono finalmente accedere anche nei reparti Covid, continuando a farsi ponte e strumento tra e per le famiglie e i pazienti». Il presule riferisce come «gli stessi cappellani - almeno 15 - hanno sperimentato in prima persona il contagio da coronavirus e due sono stati ricoverati per più di due settimane, toccando con mano e ancora più da vicino questa situazione di sofferenza e di difficoltà». Ricciardi osserva poi quanto in questo ultimo anno «il ruolo dei sacerdoti e dei religiosi negli ospedali è stato quello di dare sostegno e supporto anche ai medici e agli operatori sanitari che, gravati da stress e fatica, li hanno riconosciuti come una presenza significativa», a dire come «in situazioni di crisi e di difficoltà si cerca non tanto una risposta né una soluzione quanto ascolto autentico». In questa direzione, anche alla luce delle parole del Papa, che nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del malato auspica «una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità», vanno le iniziative pensate dall'Ufficio diocesano per questo tempo dedicato. «In linea con le indicazioni del piano pastorale della nostra diocesi - spiega Ricciardi -, la proposta è quella di vivere l'ascolto e la prossimità al malato nella relazione a tu per tu, a livello parrocchiale». In particolare, «non potendo, a motivo delle restrizioni per l'emergenza sanitaria, la



Il vescovo Ricciardi al Divino Amore nella celebrazione per la Giornata del malato 2020 (foto Gennari)

celebrazione della Giornata diocesana del malato, che negli anni scorsi prevedeva una Messa al Santuario del Divino Amore la domenica più vicina all'11 febbraio, la rimandiamo al 22 maggio, sperando che ci siano le condizioni per poterla vivere insieme - dice il vescovo -. Proponiamo invece alle singole comunità parrocchiali una celebrazione eucaristica la sera di giovedì 11, con delle intenzioni di preghiera specifiche per i malati della parrocchia». Ancora, l'invito ai sacerdoti e ai ministri straordinari della Comunione di «visitare i malati il giorno seguente, portando loro, quale segno di vicinanza, l'immagine mariana che l'Ufficio ha realizzato appositamente», mentre per domenica, 14 febbraio, verrà suggerito «uno schema di intenzioni di preghiera per i malati». Nella stessa giornata, la celebrazione della Messa nel Santuario nuovo di Castel di Leva «solo per i volontari della pastorale sanitaria, che in questo tempo di pandemia - dice Ricciardi - non hanno più potuto prestare servizio negli ospedali, riversandosi nelle attività parrocchiali e approfittando di questo tempo per la formazione personale. A loro

vogliamo dire il nostro grazie, creando un momento di condivisione nella preghiera». Agli stessi volontari ospedalieri, ma anche a medici, infermieri e a tutti coloro che «si fanno carico dei malati, stabilendo una relazione di fiducia», sono le parole del presule, è rivolto il percorso di formazione curato dall'Ufficio diocesano. Denominato "Un di più di vicinanza", partirà il prossimo 24 febbraio, interessando il tempo di Quaresima. «Per 5 mercoledì - illustra Ricciardi - ci faremo guidare nella riflessione da coloro che vivono in prima persona la malattia», nel tentativo di rispondere alla sollecitazione del Papa, che nel Messaggio per la Giornata mondiale del malato sottolinea come «la malattia ha il volto di ogni malato e malata». Interverranno quindi un oncologo, che da medico si è riscoperto paziente, un sacerdote affetto da una malattia fin dall'infanzia, una persona interessata dai disturbi dell'alimentazione, un'altra colpita da una patologia rara e infine una coppia di genitori che hanno accompagnato il loro figlio nella malattia e fino alla morte.

LOTTA AL VIRUS

Vaccinazioni «over 80» nel Lazio, proseguono le prenotazioni

Qualche problema iniziale, ma ora le prenotazioni degli ultraottantenni per la vaccinazione anti-Covid nel Lazio avviate il 1° febbraio proseguono a ritmo serrato sul portale salutelazio.it. Secondo un comunicato diffuso giovedì dalla Regione, sono oltre 180mila.

Secondo l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, l'obiettivo è quello di «garantire in una decina di giorni la doppia prenotazione per ognuno degli over 80 del Lazio». «Una sfida ambiziosa - afferma - poiché parliamo di numeri molto rilevanti, superiori all'intera popolazione della settimana italiana».

La prenotazione online - è sufficiente il codice fiscale - è attiva 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Disponibile anche il numero verde 800.118800 per gli over 80 con motivi accertati di non autosufficienza. La somministrazione dei vaccini avrà inizio domani (informazioni e faq sul sito salutelazio.it). In vista anche le prenotazioni per gli «under 55» con il vaccino Astra-Zeneca, ma dai medici di famiglia.

Intanto, è stata superata quota 210mila per quanto riguarda le vaccinazioni già somministrate nel Lazio; quasi 90mila persone hanno completato il percorso vaccinale (dati di giovedì pomeriggio). Stabile l'indice Rt in regione, al 9% il rapporto positivi-tamponi, che scende al 3% considerando gli antigenici.

«Vaccini per molti, ma non per tutti»

Incentrata sul tema delle disuguaglianze tra i Paesi la riflessione di Caritas italiana e Focsiv, nell'ambito della campagna "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Disuguaglianze incrementate dalla pandemia in corso.

«A iniziare dalla diffusione dei vaccini per il Covid-19 - osservano in una nota diffusa lo scorso 3 febbraio -, che sono per molti ma non per tutti». Nei Paesi impoveriti, ad esempio, pesa l'inadeguatezza dei sistemi sanitari nazionali, «che rende difficile la distribuzione e somministrazione della vaccinazione sul campo, nei tanti villaggi e piccole città disperse in vasti territori, dove sono assenti medici e personale infermieristico».

A questo si deve aggiungere «l'insufficiente disponibilità di celle frigorifere per l'immagazzinamento, conservazione e distribuzione, che in alcuni casi è inesistente». Nell'analisi delle due organizzazioni, anche alcuni esempi concreti. In Guinea, Liberia e Sierra Leone, ad esempio, tre degli Stati più colpiti dall'emergenza Ebola, la densità dei medici è di 4,5 ogni 100mila abitanti mentre la media italiana è di circa 376 medici ogni 100mila abitanti. «Altra disuguaglianza - ricordano - è la diversa capacità produttiva di medicinali e di attrezzature mediche». Nei Paesi impoveriti infatti non esiste «industrializzazione del settore sanitario e tutto dipende da

costose importazioni dall'estero e dall'aiuto dei Paesi più ricchi». La poca capacità produttiva locale è dovuta alla «progressiva concentrazione della ricerca e dello sviluppo dei beni per la salute in grandi imprese oligopolistiche»: la cosiddetta "Big Pharma", ossia le grandi multinazionali «che in questi anni hanno acquisito le aziende del farmaco di diversi Paesi, accentrando il potere tecnico, produttivo, finanziario e decisionale». Oggi, osservano Caritas e Focsiv, «gli Stati devono trattare con loro per avere accesso al vaccino, in parte finanziandole con denaro pubblico. L'egemonia di questo colosso farmaceutico è ancora più evidente con la corsa dei governi nazionali a con-

correre tra di loro per ottenere i migliori contratti che i vaccini al minor prezzo». Il risultato: i Paesi impoveriti si dividono e si indeboliscono «mentre cresce il potere di Big Pharma». Ancora, tra le altre disuguaglianze nella riflessione di Caritas e Focsiv si cita anche la «difficoltà di ottenere le licenze di produzione per la protezione dei diritti di proprietà intellettuale sui vaccini». Tante le iniziative in quest'ambito per sensibilizzare l'Italia, l'Unione europea e l'Organizzazione mondiale del commercio affinché gli Stati «possano produrre direttamente i vaccini, farmaci salva-vita, come farmaci generici, scavalcando così l'esclusività dei brevetti». (R. S.)



La denuncia Caritas-Focsiv sulle disuguaglianze nel mondo nell'ambito della campagna «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»